

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANDREOTTI A LEOPOLDVILLE
SI INCONTRA CON ADULA

In nona pagina le informazioni

Gli Stati Uniti non ritireranno
le navi da San Domingo

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 326



VENERDI' 24 NOVEMBRE 1961

Sindacati nel Sud

Ecco come il *Popolo*, giornale della DC, interpreta la situazione del Mezzogiorno commentando la recente Conferenza della CGIL a Napoli: «Mentre il Sud cammina verso posizioni di maggiore benessere e di sviluppo industriale, vi si consolida la democrazia e si fa più netto il rifiuto contro la suggestione dei partiti di estrema e dei sindacati ad essi legati». Lasciamo perdere questa vecchia concezione di un sindacato subordinato ai partiti (una concezione buona soltanto per la CISL), e vediamo il fondo della questione.

Che vi sia una rottura dell'equilibrio meridionale fondato sull'immobilismo è fuori di dubbio. Le strutture arcaiche e feudali vanno in frantumi — e la spinta del movimento operaio nel dopoguerra ha avuto un peso decisivo nel determinare questo risultato — e il capitalismo monopolistico irrompe nel vanto, sia nel settore industriale sia in quello agricolo, per raccogliere l'eredità. In cifre assolute, come numero di aziende industriali e di lavoratori stabilmente occupati, vi è certamente uno sviluppo. E' universalmente ammesso però che in senso relativo, in rapporto cioè col Centro-Nord, tale sviluppo non c'è. Le cifre sull'andamento del reddito globale e pro capite, e le cifre recentissime fornite dal censimento sull'occupazione operaia dimostrano che gli incrementi delle regioni meridionali sono sensibilmente inferiori a quelli delle regioni settentrionali. Il distacco dunque permane e si accresce: questo è un primo punto da tenere presente.

Il secondo punto riguarda il tipo dell'espansione, e cioè i nuovi squilibri interni determinati dall'impetuoso movimento di grande capitale finanziario. Una volta che un equilibrio è rotto, lo è in tutti i sensi: è rotto nei « poli » di sviluppo come nelle zone che si vorrebbero condannare alla degradazione. Il monopolio approfitta della situazione per trovare nuove vie e forme di sfruttamento: scompensi e contraddizioni gli permettono di giocare sui grandi massi di manodopera, di far opera di corruzione e di discriminazione, di stabilire il proprio arbitrio nelle assunzioni e nella determinazione delle qualifiche operaie, di aggirare al proprio carico anche le amministrazioni locali, di tentare l'opera di assorbimento dei sindacati. Esaltiamo il contrario di quel « consolidamento della democrazia » di cui parla il *Popolo*.

Controllare questa logica dello sviluppo e della programmazione — una logica che le iniziative governative condividono in pieno — significa per un sindacato ridursi in posizione fatalmente subalterna: è quello che la CISL sembra purtroppo disposta a fare; è quello che la CGIL, rifiutando la propria autonomia e proponendo la propria linea di alternativa. E' vero che vi sono delle insufficienze nelle lotte, è vero che vi sono delle debolezze organizzative. Ma il significato, il valore dell'azione della CGIL è consistito anche e proprio nel coraggio con cui è stata affrontata la necessaria svolta, con cui si è saputo imporre la piattaforma della riscossa.

La linea cosiddetta « di rinascita », fondata su una generica rivendicazione di giustizia e democrazia, sia dal punto di vista salariale, sia dal più generale punto di vista del livello civile, non è più adeguata a una situazione già profondamente trasformata e caratterizzata dalla creazione di centri di industria moderna e di aziende agricole capitalistiche. E non è più sufficiente, per colpire il monopolio con efficacia, limitarsi a batterci per aumenti puramente quantitativi delle paghe: il grande capitale ha oggi i margini sufficienti per « assorbirli ». Anche nel Mezzogiorno, dunque, bisogna andare al cuore del processo di sfruttamento, a quelle rivendicazioni articolate che pongono in primo piano il tema del potere del sindacato, della sua libertà di contrattare e di controllare tutti gli aspetti decisivi del rapporto di lavoro: dalla preparazione professionale, dalle qualifiche agli organigrammi, dai colliami ai premi di rendimento, dall'orario di lavoro ai servizi esterni all'azienda. E' una piattaforma rivendicativa nuova, nel Mezzogiorno, la quale permette al movimento sindacale di intervenire anche sulle

DISCORSO OLTRANZISTA DEL GENERALE A STRASBURGO

De Gaulle rifiuta il negoziato e prepara un esercito atomico

Rivendicato il possesso di testate nucleari e missili - Nuclei di "paras", dovrebbero essere pronti a combattere in ogni parte del mondo - Secondo il generale in Algeria l'esercito francese avrebbe vinto la sua battaglia - Intransigenza assoluta circa le trattative

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23 — Davanti a duemila ufficiali e sottufficiali dell'esercito, riuniti apertamente a Strasburgo, De Gaulle ha pronunciato oggi un discorso sui nuovi compiti e la nuova struttura atomica dell'esercito francese. Enfiato e solennità della cerimonia contrastavano in maniera stridente con la realtà del momento. Stanotte, l'O.A.S. ha fatto esplodere a Parigi tredici ordigni al plastico. Si trattava, forse, di una replica alla decisione presa ieri dal consiglio dei ministri di sciogliere il comitato di Vincennes, che

era diventato l'espressione legale dell'O.A.S. in Francia. In ogni modo, questo ennesimo « festival » della dinamicità è stata un'altra efficace dimostrazione dell'abbassamento del clima politico. In questo clima, De Gaulle si sente sempre padrone della situazione e capace di guidare il paese verso i più elevati destini: « In nessuna epoca la Francia — ha detto il generale a Strasburgo — ha avuto a tal punto il diritto e il dovere di essere se stessa, né un tal bisogno dei suoi soldati. E' vero che le sirene della decadenza cercano qua e là di indurla

a rinunciare ad essere la Francia. L'alleanza atlantica è assolutamente necessaria... Ma la Francia deve conservare la propria volontà, il proprio volto e il proprio esercito... »

Il discorso era fatto per spiegare alla casta militare francese che la rinuncia all'Algeria sarebbe stata pensata. E in qual modo? Con la forza atomica: « La nostra potenza militare deve essere organizzata e dotata in maniera da poter agire secondo le condizioni del nostro tempo », ha detto ancora De Gaulle — vale a dire che essa deve comportare un armamento atomico, a meno che, beninteso, non ne esistano più in nessun altro paese ».

Dopo questa riserva formale, De Gaulle ha precisato che la Francia « è, come sempre, presente e attiva oltre i confini », e quindi ha teorizzato le forme nuove dell'intervento militare nell'ambito di una politica neocolonialista e di guerra fredda. E' una concezione schiettamente aggressiva: « La sicurezza della Francia, l'aiuto che essa deve dare ai suoi alleati, il contributo che si è impegnata a fornire ai suoi associati, possono essere in gioco in una qualsiasi regione del globo. E' dunque strettamente necessario avere una forza di intervento terrestre, navale e aerea, pronta per agire in ogni momento e dovunque ».

Il nostro primo scopo per quanto riguarda gli armamenti — egli ha proseguito — è quello di procurarsi dei proiettili nucleari strategici e tattici e dei congegni per lanciarli, fin tanto che vi saranno tali mezzi, in altre parti del mondo. Siamo avanzando per raggiungere questo obiettivo. Pur mettendoci in grado di portare lontano l'azione delle nostre armi — ha peraltro dichiarato De Gaulle — dobbiamo essere pronti ad assumere in terra, in mare e in cielo, la nostra difesa immediata. Si tratta del terzo elemento costitutivo della nostra potenza: ci occorrono le forze necessarie e comportanti dei nuclei attivi, solidi, completi, dalla mobilitazione e della popolazione per combattere l'invasore ».

Il capo dello Stato non ha mancato di ribadire la tesi secondo cui la Francia non deve indursi al negoziato a qualsiasi prezzo, ma deve

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Dopo i colloqui di Washington

Le concessioni ad Adenauer

I risultati della visita definiti da Adenauer « eccellenti » - Primo rapporto a De Gaulle



BONN — Il cancelliere Adenauer all'arrivo a Bonn, accolto all'aeroporto dal ministro della salute pubblica Elisabeth Schwarzhaupt. Dietro Adenauer (al centro) il ministro degli Esteri Schroeder.

BONN, 23. — Il cancelliere Adenauer è rientrato oggi a Bonn dagli Stati Uniti, al termine dei colloqui con il presidente Kennedy. Erano con lui il ministro degli Esteri, Schroeder, i segretari di Stato agli Esteri, Carstens e alle informazioni, Von Eckardt, il capo di Stato maggiore della Bundeswehr, il generale Schnez, e gli altri membri della delegazione. Il ministro della difesa, Strauss, è rimasto invece a Washington, dove avrà ulteriori conversazioni con il collega americano, McNamara, su problemi militari.

Adenauer appariva stanco e affaticato (appena arrivato si è messo a letto, con un principio di influenza) ma soddisfatto. «Eccellenti» è stato il suo unico commento ai risultati dei colloqui di Washington. Schroeder ha detto a sua volta che gli incontri «hanno portato ad una larga intesa su tutti gli argomenti trattati e hanno posto le basi per la creazione di una comune piattaforma occidentale di fronte ai problemi che in questo momento si pongono agli alleati, con particolare riguardo ai problemi di Berlino e della Germania». Poco dopo il rientro della delegazione, è stato reso noto che Carstens si è incontrato a Parigi con il ministro degli Esteri francese, Couve de Murville, al quale ha fatto un resoconto delle concessioni a Washington e ha rimesso un messaggio di Adenauer. Il testo di tale messaggio era stato concordato dal Cancelliere con Kennedy prima di lasciare gli S.U. Una breve conferenza stampa tenuta nel pomeriggio da Von Eckardt consente di riassumere nei seguenti punti il bilancio delle conversazioni tedesco-americane: 1) Il presidente Kennedy e Adenauer, ha detto Von Eckardt, si sono trovati d'accordo nel ritenere desiderabili negoziati con l'URSS. Questa sembra essere, in pratica, l'unica concessione sostanziale fatta dal cancelliere tedesco ai suoi interlocutori: una concessione, per di più, piuttosto formale, dato che, tra gli alleati, il solo De Gaulle afferma la necessità di rispondere con un «no» all'invaso sovietico. In compenso, i tedeschi hanno ottenuto «una più precisa definizione» dei temi che dovrebbero

colloqui di Washington. Schroeder ha detto a sua volta che gli incontri «hanno portato ad una larga intesa su tutti gli argomenti trattati e hanno posto le basi per la creazione di una comune piattaforma occidentale di fronte ai problemi che in questo momento si pongono agli alleati, con particolare riguardo ai problemi di Berlino e della Germania». Poco dopo il rientro della delegazione, è stato reso noto che Carstens si è incontrato a Parigi con il ministro degli Esteri francese, Couve de Murville, al quale ha fatto un resoconto delle concessioni a Washington e ha rimesso un messaggio di Adenauer. Il testo di tale messaggio era stato concordato dal Cancelliere con Kennedy prima di lasciare gli S.U. Una breve conferenza stampa tenuta nel pomeriggio da Von Eckardt consente di riassumere nei seguenti punti il bilancio delle conversazioni tedesco-americane: 1) Il presidente Kennedy e Adenauer, ha detto Von Eckardt, si sono trovati d'accordo nel ritenere desiderabili negoziati con l'URSS. Questa sembra essere, in pratica, l'unica concessione sostanziale fatta dal cancelliere tedesco ai suoi interlocutori: una concessione, per di più, piuttosto formale, dato che, tra gli alleati, il solo De Gaulle afferma la necessità di rispondere con un «no» all'invaso sovietico. In compenso, i tedeschi hanno ottenuto «una più precisa definizione» dei temi che dovrebbero

colloqui di Washington. Schroeder ha detto a sua volta che gli incontri «hanno portato ad una larga intesa su tutti gli argomenti trattati e hanno posto le basi per la creazione di una comune piattaforma occidentale di fronte ai problemi che in questo momento si pongono agli alleati, con particolare riguardo ai problemi di Berlino e della Germania». Poco dopo il rientro della delegazione, è stato reso noto che Carstens si è incontrato a Parigi con il ministro degli Esteri francese, Couve de Murville, al quale ha fatto un resoconto delle concessioni a Washington e ha rimesso un messaggio di Adenauer. Il testo di tale messaggio era stato concordato dal Cancelliere con Kennedy prima di lasciare gli S.U. Una breve conferenza stampa tenuta nel pomeriggio da Von Eckardt consente di riassumere nei seguenti punti il bilancio delle conversazioni tedesco-americane: 1) Il presidente Kennedy e Adenauer, ha detto Von Eckardt, si sono trovati d'accordo nel ritenere desiderabili negoziati con l'URSS. Questa sembra essere, in pratica, l'unica concessione sostanziale fatta dal cancelliere tedesco ai suoi interlocutori: una concessione, per di più, piuttosto formale, dato che, tra gli alleati, il solo De Gaulle afferma la necessità di rispondere con un «no» all'invaso sovietico. In compenso, i tedeschi hanno ottenuto «una più precisa definizione» dei temi che dovrebbero

LUCA FAVOLINI

(Continua in 10. pag. 7. col.)



STRASBURGO — Il presidente francese ricevuto dal generale Massu, tristemente noto per le gesta del « paras » al suo comando in Algeria.

Dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici

Il piano regolatore di Roma profondamente modificato

Lo schema della rete metropolitana proposto dalla Giunta Ciocchetti respinto in blocco — Accolte numerose rivendicazioni avanzate in questi anni dall'opposizione

A circa nove anni dall'inizio degli studi, le vicende del piano regolatore generale per la città di Roma sono giunte finalmente a conclusione? Ieri sera, l'assemblea generale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha concluso la sua fatica ed ha reso di pubblica ragione il parere vincente sul piano stesso. Si tratta di un documento ponderoso, quasi 300 pagine, con le quali il Consiglio ritiene « ammissibile nelle sue linee generali » il piano della Giunta Ciocchetti, ma vi oppone tante e tali modifiche da far ritenere giustamente che in alcuni aspetti fondamentali il vecchio schema è stato bocciato.

Abbiamo sottochio solo un riassunto del ponderoso documento e pertanto il giudizio che se ne ricava non può che essere, per ovvi motivi, non molto approfondito, limitato alla considerazione delle modifiche più rilevanti apportate al vecchio progetto. Balza agli occhi, in primo luogo, come i suggerimenti siano profondi e ritardino lo schema viario e la rete metropolitana. Il disegno di ferrovia sotterranea preparato dalla Giunta è stato respinto in blocco poiché fondato su schemi anulari, cioè che favoriva l'espansione monocentrica della città. In Consiglio comunale, a suo tempo, l'Opposizione sostenne le medesime cose, ma venne messa a tacere a colpi di maggioranza.

Sullo schema viario torna un'altra delle proposte che erano state respinte sempre a colpi di maggioranza: l'asse attrezzato, quella grande arteria che dovrebbe raccogliere il traffico da e per Roma delle autostrade Roma-Frosinone e Roma-Capua e distribuirlo nella città senza provocare perturbazioni nella circolazione urbana. Esso inoltre dovrebbe costituire il cardine di tutto un sistema di strade, collegando i centri direzionali di Centocelle e di Pietralata.

In sostanza, dunque, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha introdotto nel piano regolatore della Giunta Ciocchetti una serie importante di elementi tecnico-urbanistici già prospettati e finora respinti, ed ha scartato alcune soluzioni errate che si richiamavano al piano regolatore del 1931.

I limiti di questa revisione riguardano la politica delle

aree, e gli strumenti con i quali il Comune può affrontare direttamente una pianificazione. Nell'ultima parte del massiccio fornito alla stampa, vi sono alcuni accenni a tale questione che, a nostro parere, costituisce la base della quale un piano regolatore per la città di Roma dovrebbe partire se vuole giungere alla realizzazione senza perdersi per strada, data la enorme concentrazione della proprietà fondiaria e lo strapotere che essa ha sempre dispiegato.

Si afferma infatti che « in attesa della legge sulle aree fabbricabili, il Comune potrà avvalersi delle disposizioni dell'art. 18 della legge urbanistica », che contempla la espropriabilità delle aree

regardano la politica delle

aree, e gli strumenti con i quali il Comune può affrontare direttamente una pianificazione. Nell'ultima parte del massiccio fornito alla stampa, vi sono alcuni accenni a tale questione che, a nostro parere, costituisce la base della quale un piano regolatore per la città di Roma dovrebbe partire se vuole giungere alla realizzazione senza perdersi per strada, data la enorme concentrazione della proprietà fondiaria e lo strapotere che essa ha sempre dispiegato.

Si afferma infatti che « in attesa della legge sulle aree fabbricabili, il Comune potrà avvalersi delle disposizioni dell'art. 18 della legge urbanistica », che contempla la espropriabilità delle aree

regardano la politica delle

aree, e gli strumenti con i quali il Comune può affrontare direttamente una pianificazione. Nell'ultima parte del massiccio fornito alla stampa, vi sono alcuni accenni a tale questione che, a nostro parere, costituisce la base della quale un piano regolatore per la città di Roma dovrebbe partire se vuole giungere alla realizzazione senza perdersi per strada, data la enorme concentrazione della proprietà fondiaria e lo strapotere che essa ha sempre dispiegato.

Si afferma infatti che « in attesa della legge sulle aree fabbricabili, il Comune potrà avvalersi delle disposizioni dell'art. 18 della legge urbanistica », che contempla la espropriabilità delle aree

regardano la politica delle

Echi del Consiglio dei ministri e della conferenza di Moro

Gonella attacca la TV per colpire il governo

Dietro il fumo, le basi

Argomenti

Tutti gli osservatori hanno avuto l'impressione che l'on. Moro, parlando alla TV, abbia posto questo dilemma: il centro-sinistra o nuove elezioni. Il fatto poi che l'on. Moro, accennando al neutralismo del PSI, non lo abbia considerato di impedimento ad accordi tra DC e PSI su « punti particolari » di politica estera, ha fatto pensare che Moro propendeva per il primo corno del dilemma. Se si abbandona però il terreno infuocato dei giri di parole e si scende sul terreno solido dei fatti, le cose cambiano notevolmente. Nella conferenza stampa di Moro, questo passaggio dalle parole ai fatti si è verificato in un solo momento, quando si è trattato delle basi atomiche americane: « punto particolare », le morbide prospettive di

dalle più estremistiche e rischiose posizioni? Ecco allora che i troppo famosi discorsi sul centro-sinistra si diradano lasciando intravedere una ben più pesante realtà. A nuove formule e nuove maggioranza, se sono una cosa seria e non un alibi per altre operazioni, devono corrispondere nuovi contenuti, nuovi indirizzi. Di questi nuovi contenuti e di indirizzi (in materia di censura, per esempio, di scuola privata, di speculazioni edilizie, ecc.) Moro ha fatto, e quando è stato costretto a parlare — in materia di politica estera e sul « punto particolare » delle basi atomiche — è subito caduto verticalmente.

Il suo gioco ha mostrato la corda, una corda che potrebbe finire al collo del centro-sinistra. *

Le destre strillano contro Moro, il centro sinistra è soddisfatto

Le maggiori reazioni alla conferenza stampa di Moro si sono verificate in forma pubblica tra i democristiani e dai dichiarazioni più roboranti tra i leader dei partiti di destra. Discrete invece quelle dei partiti (PSDI e PRI) che insieme ad alcuni settori della DC hanno rivendicato da parecchio la formazione di un governo e di una maggioranza di centro-sinistra appoggiata dai socialisti. Reale e Saragat pensano forse che non sia il caso di urtare troppo le suscettibilità latenti della destra democristiana, che Moro sta cercando di abbordare con i suoi movimenti a largo raggio e con i suoi incontri a due, smussandone le asprezze più dichiarate e tentando di portare alla politica di centro-sinistra il maggior numero di forze possibili. Da questo punto di vista, oltre a un incontro Moro-Fanfani svoltosi ieri sera a Palazzo Chigi, la notizia più significativa è offerta dall'incontro di un'ora e dieci mi-

Oggi fermi tutti i film

Sciopero anticensura

Si astengono dal lavoro autori e maestranze. Interrogazione comunista sulla circolare Scelba

L'annunciato sciopero di ventiquattrore degli autori cinematografici (registi, soggetti, sceneggiatori, ecc.) si svolgerà oggi, venerdì. Alla manifestazione, proclamata contro la censura dall'Associazione nazionale autori cinematografici, hanno aderito, fra le altre organizzazioni, la Federazione italiana lavoratori dello spettacolo (CGIL), l'Associazione italiana cineoperatori. A Roma, centro fondamentale della produzione cinematografica italiana, gli scioperanti si riuniranno in assemblea, stamane alle ore 10, al Ridotto dell'Eliseo. L'astensione dal lavoro si è annunciata con massima chiarezza: i registi e gli sceneggiatori hanno rifiutato la loro risoluta partecipazione allo sciopero, tra gli altri registi attualmente impegnati nelle riprese di film, Roberto Rossellini (*Anima nera*), Mauro Bolognini (*Scrittura*), Dino Risì (*Una vita difficile*), Elio Petri (*I giorni contati*), Giulio Petroni (*Una domenica d'estate*), Giorgio Bianchi (*Peccati d'estate*). Interruzioni di attività si avranno anche negli stabilimenti di montaggio e di sonorizzazione, verrà sospesa, tra l'altro, l'incisione della colonna sonora del film *Barabba*, realizzato in Italia dal regista americano Richard Fleischer.

Gli uomini del cinema sono decisi a far sentire al governo e al Parlamento la

loro volontà: essi chiedono che sia abolita la vecchia legge del '23 sulla censura e che sia respinto il nuovo disegno di legge ministeriale (giustamente definito clericofascista), in discussione nei prossimi giorni alla Camera. In seguito alla circolare emanata da Scelba tendente a sollecitare un'azione della PS contro la proiezione di film « proibiti », cioè non graditi al governo, è stata presentata una interrogazione al Presidente del Consiglio, al ministro degli Interni e a quello del Turismo e dello Spettacolo da un compagno on. Guido Lauro, Alicata e Viviani. L'interrogazione chiede se sia stata valutata l'inopportunità di emanare tale circolare mentre la Camera si accinge a compiere in assemblea la scelta legislativa di soluzioni alternative, di cui una contempla la soppressione della censura; e se sia stata presa in esame, fra l'altro, la evidente incostituzionalità del n. 3 dell'art. 268 C.P. che fa dipendere il carattere privato e pubblico di una riunione, persino dallo scopo e dall'oggetto di essa, e cioè in contrasto con l'articolo 17 della Costituzione e con le decisioni della Corte costituzionale.

Una analoga interrogazione e una interpellanza affinché venga fatto conoscere al Parlamento il testo esatto e completo della circolare Scelba, sono state presentate al ministro degli Interni dai senatori Valenzi, Pastore e Caruso. Gli stessi senatori comunisti hanno inoltre interpellato il ministro del Turismo e dello Spettacolo, chiedendo che venga immediatamente revocato l'illegittimo ordine, impartito ai gestori di sale cinematografiche, di inibire l'ingresso ai minori degli anni 18 per il film Accattone di Pasolini, norma che non è prevista da nessuna legge in vigore.

Sui disordini verificatisi durante la « prima » del film Accattone, i compagni senatori Sacchetti, Manuelli, Domini, Valenzi e Pastore hanno rivolto la seguente interrogazione al ministro degli Interni « per conoscere quali provvedimenti intende prendere per impedire che gruppi di facinorosi disturbino impunemente le proiezioni di film come è accaduto nel pomeriggio del giorno 22 e in al cinema Barberini di Roma durante la prima rappresentazione del film Accattone ».

Dalla censura al razzismo

Quando l'ipocrisia clericale si sposa o « converge » con l'ottusa aggressività fascista il quadro che ne viene fuori è quanto di più tipico dell'attualità di una certa Italia, chiamiamola anche « 61 », benché abbia una età più remota.

Sia accaduto, ad esempio, che i fascisti del Secolo, e quelli della destra e di passaggio della «censura». E l'altra sera, a Roma, hanno cercato di far picchiare gli spettatori di Accattone da un nugolo di manigoldi. Ieri, poi sui loro giornali, si compiacevano del fatto che il Consiglio dei ministri ha chiamato a discutere i provvedimenti da adottare contro i « reati » commessi dal sindaco di Firenze La Pira, reo di aver voluto proiettare Non uccidere.

Non si tratta di fatti isolati, né limitati alla sola censura. La tragedia di Kinda, come è stato osservato giustamente da più parti (compreso in certo modo il *Popolo* che si è trovato a polemizzare con certi articoli più sferzati) ha dato origine a una vera e propria orgia di sciovinismo razzista. Si è chiesto il bombardamento del Congo, repressioni in massa, il sabotaggio dell'OVV. E Andreotti, come un solenne arcangelo vendicatore, si precipita a Leopoldville per « fare il duro », mentre i bambini, a scuola, sono educati in questi giorni al « puro odio razziale, apprendendo che la colpa di tutto ciò che è accaduto nel Congo è dei « negri ingrati e selvaggi ». Tutto ciò ha un significato in questa fase della politica italiana: la dinamica stessa della « convergenza » centrista incoraggia le degenerazioni di destra. Tutti questi episodi, politici e di costume piuttosto

(Continua in 10. pag. 8. col.)